

La Proposta di Italia Nostra Onlus



La nostra proposta consiste nella promozione del restauro degli affreschi della cupola e dei pennacchi della ex chiesa di san Michele all'Arco operando in sicurezza, senza necessità di rimuovere alcunché così da garantire le condizioni attuali d'uso.

Siamo perfettamente consapevoli che la nostra proposta è solo un piccolo tassello in una prospettiva d'intervento per la sistemazione complessiva della Biblioteca Angelo Mai, tuttavia siamo anche consapevoli che il degrado della pellicola pittorica degli affreschi prelude a ogni bel ragionamento o progetto architettonico.

Siamo anche consapevoli che il tipo di intervento proposto non pregiudica in alcun modo futuri altri interventi e da questi non potrà essere vanificato.

Con un intervento piuttosto recente l'amministrazione comunale ha provveduto alla sistemazione della copertura così da evitare ulteriori infiltrazioni di acqua meteorica; ma già gli affreschi avevano subito gravi danni ai quali a nostro avviso urge porre rimedio.

Per sondare la fattibilità d'intervento conservando la fruibilità attuale, in accordo con la direttrice della Biblioteca Angelo Mai dott.ssa Elisabetta Manca, sono stati fatti vari sopralluoghi ed interessate varie ditte; le diverse offerte - comprensive di opere provvisorie, coperture assicurative e quant'altro necessario alla buona riuscita dell'opera - sono state sottoposte all'attenzione degli ecclesiastici della Parrocchia del Duomo, che è proprietaria del bene.

Per la raccolta fondi la sezione di Bergamo di Italia Nostra intende proporre una sorta di "rete di solidarietà", coinvolgendo quante più possibili associazioni ed enti che operano nel campo della cultura ma anche singoli cittadini consapevoli che il patrimonio pubblico è patrimonio di ciascuno di noi e che integro e in "buona salute" deve essere trasmesso alle future generazioni.

Per dare il via all'opera di restauro si conta già su un congruo **contributo dell' Assessorato alla cultura del Comune di Bergamo** .

La Proprietà

La proprietà dell'immobile è della Parrocchia del Duomo

Risulta in essere una convenzione siglata nel 1991 e della durata di 29 anni (quindi con scadenza 2020) tra Comune di Bergamo e Parrocchia del Duomo; tale convenzione ne prevede l'uso -con precisa destinazione alla Biblioteca Angelo Mai- da parte dell'amministrazione comunale per un canone simbolico di lire 1.000 annui; nel contempo la convenzione prevede l'uso della Chiesa del Galgario -di proprietà del comune di Bergamo- da parte della parrocchia del Duomo; la Biblioteca Angelo Mai, fin dalla stipula della convenzione, utilizza

San Michele all'Arco come Emeroteca conservandovi preziosi e rarissimi documenti.
Auspichiamo che Comune e Parrocchia de Duomo possano trovare un accordo per assegnare la proprietà delle due chiese a chi effettivamente le ha in uso.

Enti coinvolti

Parrocchia del Duomo, Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Bergamo, Comune di Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, Italia Nostra Onlus sezione di Bergamo, Soprintendenza.

L'Università degli studi di Bergamo – Centro Arti Visive (CAV) si è resa disponibile a collaborare all'iniziativa fornendo gratuitamente, nell'ambito delle sue attività di valorizzazione del patrimonio culturale pubblico, una campagna di analisi integrate tra non invasive e micro-invasive, secondo le migliori prassi riconosciute a livello internazionale, in modo da ridurre la quantità di prelievi limitandola al minimo indispensabile e di ottenere il maggiore numero di informazioni possibile.

Si tratta di un progetto modello, di rado applicato nella sua interezza, ma che andrebbe applicato a tutti i beni di particolare pregio.

Il capitolato d'incarico del restauro degli affreschi sarà così articolato

- mappatura delle problematiche, secondo indicazioni della Soprintendenza
- descrizione delle fasi d'intervento prevedendo l'esecuzione per lotti
- modalità d'intervento finalizzato alla pulizia e alla messa in sicurezza della pellicola pittorica
- modalità d'intervento finalizzata al consolidamento e reintegro della pellicola pittorica
- progetto del ponteggio a norma di legge, fatta salva la situazione esistente
- messa in opera del ponteggio, manutenzione dello stesso per tutto il periodo dei lavori, smontaggio del ponteggio
- pratiche edilizie e c/o soprintendenza
- assicurazioni
- documentazione fotografica e/o riprese televisive periodiche che attestino l'avanzamento dei lavori

Costo presunto dell'opera di restauro della pellicola pittorica comprese opere previsionali, pratiche amministrative e assicurazioni **euro 60.000,00 (+IVA)**

Spese tecniche per progettazione, DL, piano della sicurezza **euro 5.000,00 (+IVA)**

Il capitolato d'incarico della comunicazione finalizzata alla raccolta fondi sarà così articolato

- organizzazione della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa
- diffusione dell'informazione a mezzo stampa locale e on line
- organizzazione di eventi finalizzati alla conoscenza dell'iniziativa e alla raccolta fondi
- predisposizione del materiale informativo

Costo presunto **euro 6.000,00 (+IVA)**

Constatata la difficoltà a organizzare l'accesso al cantiere di restauro da parte di piccoli gruppi di visitatori, s'è ipotizzato d'installare un visore nell'atrio della biblioteca per far conoscere in tempo reale l'andamento dei lavori; materiale video che potrebbe essere riportato sui siti internet di comune/Mai/ Associazione amici della Mai e Italia Nostra Bergamo

Se la raccolta fondi avrà successo, si prevede la pubblicazione di un piccolo fascicolo coi contributi di approfondimento sull'opera del Carloni ad opera del dott. Giovanni Valagussa e della dott.sa Gnaccolini, integrata da una descrizione tecnica dell'intervento a cura di Giovanni Federico Villa (CAV Unibg) e Silvia Baldis e da un approfondimento sulla storia della chiesa.

Costo complessivo presunto **euro 10.000,00 (+IVA)**

Cronologia dell'intervento di restauro

- predisposizione e presentazione della richiesta di autorizzazione al restauro da parte della Proprietà e dell'ufficio Beni Culturali della Diocesi di Bergamo
- ottenimento dell'autorizzazione
- affidamento degli incarichi da parte del parroco del Duomo don Fabio Zucchelli
- raccolta fondi da parte dell'Associazione Italia Nostra Onlus sezione di Bergamo

- svolgimento dei lavori di restauro suddivisi per lotti affidata -in accordo con la Soprintendenza e la proprietà- alla ditta Baldis Restauri

1° lotto IMPROCRASTINABILE: allestimento del cantiere / pulizia e fissaggio del colore su pennacchi e cupola / 3 mesi di lavorazione / costo presunto euro 38.800,00 (IVA compresa)

2° lotto: Consolidamento a fondo e reintegro della pellicola pittorica su pennacchi e cupola/ 3 mesi di lavorazione/ costo presunto euro 58.700,00 (IVA compresa)

La lavorazione sarà organizzata prevedendo l'ulteriore suddivisione in 9 lotti più piccoli (singoli pennacchi, ¼ di cupola e centro cupola pari al costo di circa 7.500,00 euro a lotto) da realizzarsi mano a mano procederà la raccolta fondi.

Cenni storici

CARLO IGNAZIO CARLONI



Gli affreschi che decorano la cupola e i pennacchi della ex chiesa di san Michele all'Arco a Bergamo raffigurano arcangeli, profeti e San Michele che scaccia gli angeli ribelli. Databili tra il 1752 e 1757, sono riconducibili alla seconda fase del ciclo lavorativo del Carloni, ovvero al suo momento più felice. Poco però è stato studiato e scritto in merito a quest'opera perciò nella proposta di Italia Nostra si prevede anche una pubblicazione che oltre a testimoniare il lavoro di restauro, ne approfondisca gli aspetti storico artistici.

Carlo Innocenzo Carloni nacque a Scaria (Valle d'Intelvi, prov. di Como) nel 1686. Appena dodicenne seguì il padre in Germania per apprendere la lingua tedesca e per essere avviato all'arte dello stucco (Füssli); ma avendo egli invece dimostrato una decisa tendenza per la pittura, fu affidato dal padre al pittore Giulio Quaglio, pure intelvese, che portò con sé il Carloni a Venezia, di lì a Udine e nel 1702 a Lubiana. Dopo il 1706 si recò a Roma per perfezionare la propria educazione pittorica col maestro Francesco Trevisani.

Nel 1712 eseguì una pala nella chiesa parrocchiale di Kirchberg presso Wagram, ora perduta, e un quadro nella chiesa dei carmelitani a Linz. Qualche anno dopo lavorò come frescante alla corte vescovile di Passavia e, sempre nella stessa città, dipinse una pala nella chiesa dei Gesuiti (1714) e un'altra per i Carmelitani di Linz, le sue prime opere rimasteci. Nel 1715 circa si stabilì a Vienna chiamato dal principe Eugenio di Savoia per il quale un anno dopo terminava l'affresco con la Glorificazione del Principe nella sala dei marmi del Belvedere inferiore. Altre opere di questo periodo sono gli affreschi del palazzo Kinsky Daun pure a Vienna e quelli del castello residenziale di Hetzendorf nei dintorni, dipinti per incarico della principessa di Liechtenstein. Nel 1717 gli venne affidata la decorazione della sala del Consiglio nel Landhaus di Linz dove eseguì, con il quadraturista Francesco Massenta, un grande affresco allegorico ora scomparso ma che conosciamo attraverso un suo bozzetto preparatorio. Nell'anno 1719 il Carloni iniziò la decorazione della chiesa della Trinità a Paura presso Lambach, terminata nel 1723, sempre con il Massenta, e quasi contemporaneamente gli affreschi della cappella del castello del principe Eberardo Lodovico di Württemberg a Ludwigsburg, completati nel 1721, la sua prima opera in Germania. Nel 1721 il

Carloni eseguiva gli affreschi del duomo di Bratislava e a Vienna fra il 1721 e il 1723 affrescava con il pittore di quadrature Gaetano Fanti alcune sale fra cui il grande salone con una Allegoria encomiastica del principe, nel castello del Belvedere superiore, e la cappella.

Molto spesso però, specialmente nelle pause di lavoro invernali, tornava a soggiornare in Italia; si possono datare intorno a quest'epoca vari lavori come due tele nella chiesa di Balerna (Canton Ticino), quattro nella basilica di S. Fedele a Como, e, ancora a Como, gli affreschi e i quadri del santuario del Crocefisso e l'affresco dello scalone del palazzo Gallio.

Di nuovo in Austria, nel 1727 eseguì gli affreschi della parrocchiale di Gross Siegharts e quelli della cappella del castello di Schlosshof, ancora per incarico di Eugenio di Savoia. Nello stesso anno si trasferì con la famiglia da Vienna a Praga per decorare lo scalone e due sale del palazzo Clam Gallas. Non si sa se aveva già dipinto sul luogo o spedito da fuori la pala con S. Giovanni Nepomuceno per la cappella del castello di Smiřice; nella galleria del castello di Rychnov nad Kněžnou è conservato un bozzetto per pala d'altare con S. Carlo Borromeo. Nel 1730 fu chiamato di nuovo a Ludwigsburg dove fino al 1733 compì gli affreschi del castello, uno dei suoi lavori di decorazione più impegnativi e importanti. Per il principe elettore l'artista dipinse anche due pale per una chiesa, oggi distrutta, a Münster. Benché impegnato a Ludwigsburg, nell'anno 1731 eseguì due grandi pale per la collegiata benedettina di Weingarten, e contemporaneamente trattava con un'altra abbazia benedettina, quella di Einsiedeln in Svizzera, per l'esecuzione di altre due pale, portate a termine alcuni anni dopo e collocate entro gli altari disegnati dal fratello Diego.

Nel 1734, per incarico del margravio Carlo Guglielmo Federico, affrescò il soffitto del salone del castello della residenza di Ansbach in Franconia con la Glorificazione del margravio; nel 1737 torna in Italia per stabilirsi definitivamente a Scaria, facendo in seguito solo qualche altra breve comparsa in Germania. Già durante un precedente soggiorno in Italia, però, aveva affrescato lo scalone della villa Colleoni a Calusco d'Adda (gli affreschi delle pareti sono ora a Venezia in palazzo Grassi, quello del soffitto a Milano nel Museo Poldi Pezzoli). Nel 1736-37 dipinse le medaglie a fresco nella chiesa parrocchiale di Uggiate (Como). Dal 1738 per circa sei-sette anni lavorò nel duomo di Monza agli affreschi delle navate minori, collaborando coi quadraturisti G. Lecchi ed E. Ricci.

Nel 1747 dipinse gli affreschi della chiesa di S. Antonio Abate (ora S. Rita) a Bergamo, e fra il 1743 e il 1750 quelli della chiesa di Tagliuno (Bergamo); nel 1745-1746 decorò il grande salone della villa del conte P. Lechi a Montirone (Brescia) con un Trionfo della Ragione e scene prospettico-illusionistiche alle pareti: è questa la sua opera più completa e complessa in Italia. Oltre a qualche opera nel Bresciano, dipinse anche un piccolo affresco nel palazzo Gallarati Scotti a Milano, unico che rimanga di lui in questa città, dopo la distruzione di quelli del palazzo Castelli.

L'ultima opera eseguita in Germania fu la decorazione del castello Augustusburg a Brühl (Renania), dove tra il 1750 e il 1752 affrescò lo scalone, con la Glorificazione del principe elettore Clemente Augusto, due sale e una cappella e dipinse una pala d'altare; di nuovo in Italia, all'incirca negli stessi anni, affrescò la chiesa di SS. Filippo e Maddalena a Lodi ed eseguì gli affreschi allegorici dello scalone e di varie sale del palazzo Gaifami a Brescia. A Brescia eseguì alcuni altri lavori: fra i più importanti gli affreschi della chiesa di S. Maria degli Angeli, e, nei dintorni, quelli della parrocchiale di Orzivecchi. A Bergamo decorò la chiesa di S. Michele all'Arco e i pennacchi della cupola del duomo; nel 1759 affrescò la parrocchiale di Fraine e il santuario della Madonna di Gianico in Val Camonica. Intorno al 1760 eseguì anche i dipinti della chiesa di S. Felice del Benaco e di S. Eufemia a Brescia. Altre opere di questa epoca sono i due quadri della chiesa parrocchiale di Castel San Pietro (Canton Ticino), quelli della parrocchiale di Calvisano (Brescia), la pala della parrocchiale di Manerbio (Brescia), gli affreschi e una tela della parrocchiale di Mello (Valtellina) eseguiti insieme con il quadraturista G. Coduri. Attese infine, insieme con G. Perego, alla vasta decorazione del duomo di Asti (1773) - lavoro particolarmente impegnativo e arduo data la tarda età dell'artista - e agli affreschi della chiesetta di Cima sul lago di Lugano. Fu anche ottimo ritrattista, come provano i ritratti della famiglia Aglio conservati a Scaria nel Museo della Valle d'Intelvi

Morì a Scaria il 17 maggio 1775

Già inclinato verso il gusto decorativo dalla tradizione e dall'attività non solo familiari, ma tipiche degli intelvesi, Carlo Ignazio Carloni si distinse in un genere di pittura briosa e vivace, che richiedeva più fantasia ed estro prospettico che accuratezza di disegno. Fin dall'inizio della sua carriera si trovò ad assolvere incombenze importanti e di un carattere particolare: gli affreschi allegorici ed encomiastici per i principi e gli alti personaggi legati alla monarchia austriaca, compito che egli seppe assolvere con particolare maestria

superando di gran lunga, i limiti della pura decorazione, ed in questo genere egli fu indubbiamente uno degli artisti più vivi e più rappresentativi.

La rapidità ed incisività di tocco, la raffinatezza tipicamente rococò della pennellata tagliente caratterizzano i suoi bozzetti oggi sparsi nei musei e nelle collezioni private di tutto il mondo, specie in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Pur conservando alcune caratteristiche di composizione, di prospettiva e di disegno che rimangono in gran parte inalterate durante tutta la sua carriera, la sua attività si può stilisticamente dividere in tre periodi. Nel primo, fino al 1730 circa, egli è strettamente legato agli insegnamenti del Quaglio e del Trevisani e quindi con caratteristiche stilistiche lombarde e bolognesi derivate dal primo, romane attraverso il secondo ed il soggiorno a Roma. Mentre nel primo periodo egli si muove ancora entro una atmosfera tardo barocca che risente a volte di una certa pesantezza, nel secondo periodo, che copre all'incirca i vent'anni dal 1730 alla metà del secolo, egli entra in una fase rococò di gusto internazionale ricercato ed elegante; la sua pittura si fa più aerea e leggera, i colori più vivaci, le forme dinamiche e frastagliate. È questo in linea di massima il suo momento più felice. Nella terza fase, dopo la metà del secolo e fino alla morte, le tinte si schiariscono, gli spazi atmosferici si allargano secondo le tendenze e il gusto dell'epoca. Nel confronto con i contemporanei lombardi si distinse, oltre che come migliore prospettico, per la sua fantasia dinamica e per un gusto più colto di carattere internazionale.

La sua fama e fortuna nei paesi tedeschi superano di gran lunga quelle godute in Italia. Egli si può anche considerare uno dei pittori meglio retribuiti del suo tempo. Ricevette numerose medaglie onorifiche da Eugenio di Savoia, dai duchi di Württemberg, dal margravio di Ansbach.

(da: Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 20 - 1977)

LA CHIESA



Pochi conoscono la chiesa di San Michele all'Arco perché è sconsacrata dal 1955 e attualmente non è aperta al pubblico: conserva l'imponente e preziosa emeroteca della Biblioteca Angelo Mai, frequentata solo da studiosi e addetti ai lavori.

Tradizione vuole che il toponimo all'Arco (o dell'Arco) derivi dall'antica presenza in loco di un arco di trionfo dedicato a Nerone ma nessun documento o reperto accerta tale tradizione.

Documentata nel'897 nell'ambito delle chiese site tra le Mura cittadine (ne sono elencate dodici) nel 905 risulta esserle annesso un monastero di benedettine per la cura delle anime e d'esso restò notizia fino al 1051.

La chiesa primitiva era orientata secondo le prescrizioni liturgiche, in gran parte stava sull'area dell'attuale palazzo Scamozzi, si spingeva fino quasi sulla via Aquila Nera e tutto attorno era il cimitero secondo l'uso del tempo e durato poi fino alla soppressione imposta dalle leggi napoleoniche.

Parte di questo cimitero fu acquistato nel 1436 dal Comune di Bergamo per costruirvi la "Loggia Nuova",

sostituita poi nel 1592, per volere della repubblica di Venezia, da un nuovo palazzo eretto su progetto dell'architetto veneziano Vincenzo Scamozzi quale sede comunale e manterrà tale destinazione fino al 1873. Già prima del mille la chiesa di san Michele era stata eletta a sede di vicinia civile e religiosa con proprio gonfalone secondo disposizioni che si fanno risalire al Vescovo Adalberto (894-929). Fu tra le parrocchie più antiche e importanti della città per molti secoli.

Dell'antica chiesa medioevale e dell'arco non restarono tracce.

La chiesa che vediamo oggi è stata progettata da G. Battista Caniana e realizzata tra l'aprile del 1743 e l'agosto del 1745.

La sua pianta a croce greca, ad unica navata posta ad angolo retto rispetto alla precedente chiesa si allunga verso valle lungo la via Dei Rivola; il fronte che affaccia su Piazza Vecchia si riduce sostanzialmente al ricco portale barocco con coronamento retto da angeli e volute che elevano il piedistallo della grande statua dell'Arcangelo; antistante il portale è un sagrato di piccole dimensioni e sotto la pavimentazione di lastre d'arenaria grigia sta ancora oggi l'antica fontana vicinale. Dal portale non si accede direttamente all'aula ma ad un piccolo oratorio con funzioni di vestibolo ornato da ricche decorazioni a stucco dorato. Le dimensioni della facciata e del sagrato lasciano supporre le dimensioni reali della chiesa.

In san Michele all'Arco lavorò anche Giulio Quaglia che col figlio Giuseppe decorò la volta sopra l'altare maggiore; molte erano le opere d'arte che decoravano la chiesa a testimonianza dell'affezione dei cittadini a San Michele all'Arco: dalla tela del lotto donata dalla famiglia Bongo (ed ora conservata alla Carrara) al ritratto del parroco Carminati di Fra' Galgario

Nel 1805, dopo circa otto secoli di attività, la Chiesa di S. Michele cessò di essere parrocchia e venne aggregata quale sussidiaria alla Cattedrale di S. Alessandro fino alla sua sconsacrazione avvenuta nel 1955.

Bergamo li 25/6/2016